

Antonio Moroni

(Felino (Parma) 1925 – Parma 18 agosto 2014)

Ireneo Ferrari e Pierluigi Viaroli, *Natura e Montagna*, a. LXII, n. 3, 2015: 65-67

Trascriviamo l'incipit di una corposa autobiografia, facilmente reperibile on line, alla cui stesura il Professor Moroni si è dedicato negli ultimi anni. Possiamo ritrovare in queste righe le radici che hanno dato alimento e vigoria alle relazioni che Don Tonino ha intensamente coltivato per tutta la sua vita: di affetto profondo per la sua famiglia, di devozione e ubbidienza alla sua Chiesa, di amore per la bellezza dei luoghi dove è nato e cresciuto e di gratitudine per la fatica e l'intelligenza operosa delle comunità che quei luoghi hanno imparato a gestire e conservare nel corso dei secoli.



«Sono nato a Felino, centro della provincia di Parma, dove la pianura del Po si sposa con le prime colline conferendo una singolare armonia al panorama. Il papà era maresciallo dei Carabinieri, e da lui ho appreso, se così posso esprimermi, l'etica sociale ed il senso dello Stato. Mia madre, invece, mi ha consegnato con fermezza, ma sempre affettuosamente, il sentimento e la concretezza dell'impegno quotidiano. terminate le scuole elementari, poiché nel Comune di Felino non esistevano ancora le scuole secondarie di primo grado, il papà mi ha indirizzato agli studi umanistici, inviandomi al Romagnosi di Parma, che allora era l'unico Ginnasio-Liceo pubblico in città. Di lì, dopo un po' di tempo, sono passato al Seminario di Parma, dove ho continuato gli studi classici con impegno, grazie anche ad eccellenti docenti nelle discipline umanistiche. Arrivato alle scadenze della V Ginnasiale e della III Liceo, ho sostenuto i relativi esami al Romagnosi, tappe che ho superato senza molta difficoltà. Compiuti gli studi teologici, essendo io tra i sacerdoti l'unico a disporre del diploma di maturità classica, il Vescovo Evasio Colli mi inviò all'Università di Parma perché mi laureassi in Scienze Naturali e contestualmente mi affidò il compito di occuparmi dello sviluppo dello Scoutismo a Parma e di insegnare Chimica e Scienze Naturali al Liceo del Seminario».

Nei primi anni '70, l'Istituto di Zoologia dell'Università di Parma era un punto di riferimento importante nel panorama nazionale delle scienze biologiche e delle scienze naturali. Direttore era Bruno Schreiber, uomo lungimirante e di grande autorevolezza, che seppe promuovere la formazione e propiziare la carriera accademica di una nuova generazione di validi ricercatori. Sulla scia degli studi di campo etologico di Danilo Mainardi, già noto per la pubblicazione di testi di alta divulgazione scientifica, si affacciavano giovani studiosi come Gilberto Gandolfi e Franco Le Moli. Più avanti. L'Istituto si arricchirà delle solide competenze naturalistiche di

Vittorio Parisi e di Sergio Frugis e continuerà a dare impulso a linee di ricerca specialistica in radiobiologia e biologia marina.

Antonio Moroni era profondamente inserito nel tessuto di relazioni umane e di collaborazioni scientifiche dell'Istituto. Aveva svolto, già dagli anni Cinquanta, indagini pionieristiche sui laghi dell'Appennino Settentrionale, sul Lago Santo Parmense in particolare, e poi sulle risaie, ambienti acquatici totalmente antropizzati tipici della Pianura Padana. Per queste ricerche si era avvalso del supporto di due idrobiologi eminenti, Livia e Vittorio Tonolli, del prestigioso Istituto "Marco De Marchi" di Pallanza. Nel contempo, come ricercatore del C.N.R., si era occupato a fondo, sotto lo stimolo di due straordinarie personalità di scienziati, Adriano Buzzati Traverso e Luca L. Cavalli Sforza, di un tema nodale di ecologia e genetica umana: la ricostruzione di serie storiche di demografia attraverso l'analisi dei dati (nascite, morti, matrimoni) riportati nei registri parrocchiali e vescovili e lo studio dei matrimoni tra consanguinei come caso di adattabilità umana.

Schreiber, i Tonolli, Buzzati Traverso e Cavalli Sforza furono i maestri e gli ispiratori, il retroterra culturale e il fondo d'intelligenza e di saggezza, da cui Don Tonino attinse per le avventure di pensiero e l'animazione di esperienze innovative, che per oltre un trentennio lo hanno reso regista e attore protagonista a livello nazionale di un ambizioso progetto sui temi della conoscenza e della gestione delle risorse ambientali. Il progetto era sollecitato, fin da quei primi anni Settanta, dall'irrompere di una letteratura scientifica autorevole e di forte suggestione (dal trattato di Ecologia di Eugene P. Odum al rapporto del Massachusetts Institute of Technology sui limiti dello sviluppo). E, inoltre, dai fermenti e dalle inquietudini che avevano alimentato la carica utopistica del Sessantotto; in primo luogo, dall'idea di una Università non più blindata e autoreferenziale, ma aperta alla società, alla scuola, ai sistemi produttivi, al volontariato, agli emergenti movimenti dell'ambientalismo militante.

L'impegno tenace di Don Tonino, che a livello nazionale era affiancato da un gruppo ristrettissimo di colleghi, si tradusse, nel giro di pochi anni, nella realizzazione di due obiettivi strategici: l'istituzione nell'ordinamento didattico universitario di un settore disciplinare autonomo di Ecologia e la fondazione della S.It.E. (Società Italiana di Ecologia), che tenne il primo congresso nell'ottobre 1980 a Salsomaggiore Terme. Rispetto alla tradizione accademica, si introdusse una netta discontinuità, basata su assunzioni forti che, per altro, dovevano motivare lo strappo secco consumato con le discipline madri, Botanica e Zoologia in primis. L'Ecologia, come scienza delle funzioni e dei processi dell'ambiente e dunque scienza di sintesi inerentemente interdisciplinare, si afferma come superamento, nel mondo accademico, degli specialismi delle discipline monotematiche di ambito naturalistico. All'Università di Parma nasce l'Istituto di Ecologia: Don Tonino ne sarà il Direttore per oltre un decennio. L'Istituto si trasformerà successivamente in Dipartimento di Scienze Ambientali.

Un ulteriore passaggio del percorso di pensiero e di iniziativa di Antonio Moroni è sostenuto dalla riflessione sui limiti di un'analisi degli ecosistemi che prescindano dagli impianti antropici, dai processi culturali, dalle dinamiche a livello sociale ed economico. Don Tonino è stato tra i promotori dell'attivazione negli anni Novanta dei Corsi di Laurea in Scienze Ambientali, progettati sulla sperimentazione inedita di interazioni virtuose tra studiosi della natura, esperti di gestione e pianificazione territoriale, economisti e cultori di scienze sociali:

per far fronte all'esigenza di comprendere e avviare a soluzioni sostenibili i drammatici problemi del rapporto uomo-ambiente, superando la frammentazione di saperi cristallizzati, riconciliando la cultura scientifica e la cultura umanistica e integrando le scienze della natura con le scienze dell'uomo e delle società. Sui temi della complessità e della conoscenza e gestione dei sistemi complessi, Don Tonino ha continuamente innestato, su un fondo di orientamenti ispirati alla pedagogia cristiana del personalismo, un'apertura fiduciosa alle suggestioni di autorevoli studiosi, da T. Kuhn a I. Prigogine, da E. Morin a Z. Bauman. Era certamente attratto da modelli che lo aiutavano a capire e a valutare, anzitutto, la complessità dell'esperienza esistenziale dell'uomo. Ma era ancora una volta sospinto a cercare riscontri nei territori, a impegnare le comunità in percorsi di conoscenza e partecipazione. È il caso delle attività di ricerca su conservazione e gestione delle risorse naturali e dei beni culturali del Parco Regionale Boschi di Carrega e del progetto di "Ricostruzione dell'identità di una valle frammentata (la Val Baganza, valle della naturalità diffusa)". La mole impressionante di iniziative promosse dal Centro Italiano di Ricerca ed Educazione Ambientale (CIREA), che Don Tonino ha diretto per un ventennio e che ancora oggi è attivo all'Università di Parma, è documentata in dettaglio in un contributo di Nunzio Rizzoli su questo stesso numero della rivista "Per la Val Baganza".

Nella già citata autobiografia Antonio Moroni esalta la continuità e l'intreccio di relazioni tra ambiti di ricerca, formazione, educazione ed etica in campo ambientale e in campo socio-economico, fino ad argomentare sul ruolo sociale decisivo dell'ecologia sulle questioni aperte dall'auspicata diffusione a scala globale di strategie gestionali di sviluppo sostenibile. In un altro testo, che riporta un suo intervento al Sacro Convento di Assisi, Don Tonino lancia un progetto educativo che solleciti le persone e le comunità a stili di vita ispirati a consapevolezza e responsabilità per la tutela e il ripristino della qualità e della bellezza degli ambienti di vita, anche attraverso la partecipazione a iniziative culturali e politiche impegnative. Queste posizioni sono riprese ed espresse con radicalità nell'Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco, che sembra ruotare intorno al concetto decisivo di "ecologia integrale". Ne citiamo due piccoli passaggi. «Non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale... per ascoltare tanto il grido della Terra quanto il grido dei poveri». «È gravissima iniquità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale».

Abbiamo pensato che Don Tonino avrebbe accolto con gioia le parole del Papa, piene di speranza anche quando descrivono i peggiori disastri in cui versa l'umanità. E con gioia avrebbe accolto il riconoscimento del lavoro prezioso della sua buona semina. Vogliamo ricordarlo con le parole di un passo del Vangelo di Giovanni (4, 36-38): «Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete... Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».